

PAGINA BIANCA

MEMORIALE DELLA FEDERAZIONE DI TRAPANI DEL P.C.I.  
PER LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

-----

Il fenomeno mafioso in provincia di Trapani ha certamente caratteristiche economiche, sociali e politiche comuni a quelle delle altre provincie della Sicilia Occidentale, ma va subito rilevato che nel Trapanese la mafia, obbedendo alla strutturazione economico-sociale, varia ed articolata della provincia e per certi aspetti ed in alcune zone e settori, moderna e progredita, ha saputo cogliere questa realtà multiforme dando adito ad un complesso giuoco politico. Da ciò il pluripartitismo della mafia anche se la sua scelta fondamentale è stata per la D.C..-

Ma a differenza del fenomeno della mafia nelle altre provincie, in quella di Trapani essa ha caratteristiche peculiari tra cui la intensità dei suoi rapporti con il banditismo; la presenza diretta nella pubblica amministrazione regionale; il feroce e spesso sanguinoso suo intervento nelle lotte intestine della D.C.; la collusione tra di essa ed il potere statale per la eliminazione del dandita Giuliano; il suo intervento contro il governo Milazzo per assicurare il ritorno alla D.C. della direzione regionale; gli stretti collegamenti di essa con il gangstreismo americano, specie per il traffico della droga. Una mafia quindi che opera ad alto livello politico e che rende servizi notevoli alle forze della conservazione e della oppressione dominanti non solo nella regione siciliana, ma in tutta la nazione italiana.

M A F I A E T E R R A

Anche nella provincia di Trapani, nell'immediato dopo guerra la mafia ha nel feudo la base principale dei suoi interessi ed i mafiosi sono gabelloti, amministratori, campieri nei feudi dei grossi agrari. E' naturale quindi che quando impetuoso si manifesta il movimento contadino che tende alla riforma agraria, i mafiosi si attestino ai limiti del feudo a contrastare anche con la violenza l'avanzata contadina.

./.

(1) e (2) *Camporeale Vincenzo*  
*Supremo Sic. acciagnelle*  
*Contropartita elettorale 1948 di Sic. am.*

Cadono assassinati i dirigenti sindacali, Pipitone a Marsala, Cangelosi a Camporeale, Biondi a Santa Ninfa. I tre assassini sono rimasti impuniti e le istruttorie ad essi relativi giacciono negli archivi giudiziari come opera di ignoti.

Ma quando la riforma agraria si impone e l'Assemblea Regionale ne vota la legge, l'intervento mafioso come già nelle altre provincie a latifondo è tutto volto ad evitare che i feudi vengano scoperti ed assegnati ai contadini promuovendo vendite vere o fittizie degli ex feudi.

All'ombra della legge per la formazione della piccola proprietà contadina si perpetra anche nella nostra provincia la truffa colossale a danno dei lavoratori e lo sfacciato illecito arricchimento dei mafiosi.

L'episodio dell'ex feudo Bellusa di Marsala è illuminato. Il feudo apparteneva a certo cav. Benedetto Genna. Il Genna, celibe, assai ricco, ritenne di disporre dei suoi beni con testamento nominando erede universale l'Arcivescovado di Mazara del Vallo e legatari i suoi nipoti Spanò, figli di sua sorella Antonietta, per l'ex feudo Bellusa. Se gli Spanò fossero entrati in possesso del legato l'avrebbero perduto perchè sottoposto a scorporo essendo essi già proprietari di vasti possedimenti terrieri. Sicchè, tramite mafia, concertarono la rinuncia apparente al legato che perciò va ad aumentare il lascito ereditario della mensa arcivescovile con l'intesa che l'ex feudo va venduto ed i soldi recuperati divisi tra mafia, legatari ed erede universale. Infatti Bellusa è stata venduta con l'intervento di Mariano Licari, Pietro Bua, Peppe Bua noti mafiosi di Marsala oggi in carcere imputati di molti e gravi delitti contro la persona e le cose. Il G.I. del Tribunale di Trapani che istruisce il processo contro la banda Licari sta indagando su tutta questa vicenda da cui certamente possono venire fuori interessanti elementi di valutazione sulla funzione esercitata dalla mafia nella decisione degli Spanò che peraltro hanno trovato incredibilmente nell'arcivescovado di Mazara pieno accoglimento. L'operazione illecita ed immorale non avrebbe dovuto essere accolta e favorita. L'antimafia ha il potere

- 3 -

di dipanare la matassa e sciogliere i nodi che appaiono intrigati. Ma Bellusa non è il solo feudo venduto dal gruppo mafioso Licari-Bua. Ci sono anche gli ex feudi Rampingallo, Biesina, Calamita. Tutti questi feudi si vendono per mano di Licari e Bua. Nessuno può intervenire. Essi stabiliscono il prezzo. C'è un prezzo vero e c'è un prezzo fasullo. Il primo è quello pagato dai contadini. Il secondo è quello per il fisco ed i proprietari. Di parte di queste terre i mafiosi sono diventati proprietari.

Il loro quartiere generale per le vendite delle terre l'hanno stabilito nello studio notarile dell'Avv. Pellegrino a Marsala, candidato al Senato nella lista liberale delle elezioni politiche del 1963. Qui sono state ammannite anche le pratiche per il credito bancario per la piccola proprietà contadina. Da qui sono partite le fila che hanno invischiato in operazioni bancarie esose i contadini acquirenti che si sono trovati nell'imbroglio dell'indebitamento, minacciati alla fine di perdere la piccola proprietà che prima avevano. Ad ogni modo i mafiosi avevano così tramite gli istituti di credito perchè la vendita delle terre era impossibile senza l'intervento delle banche. Molto denaro è stato prelevato dal Banco di Sicilia, dalla Cassa V.E., da Istituti di credito locali per queste vendite. Si sa che operazioni bancarie sono state sollecitate e realizzate sotto il patrocinio del notabile D.C. Comm. Guido Anca Martines, consigliere del Banco di Sicilia. Sua moglie risulta compatriota di molti ettari nell'ex feudo Bellusa. Ma questo denaro effettivamente è andato ai contadini per le terre che hanno comprato con la legge della proprietà contadina? A queste domande può rispondere una adeguata indagine che potrebbe mettere in luce il potere mafioso in direzione di alcuni gangli vitali dell'economia regionale, favorito da ambienti assai responsabili. E' certo che i mafiosi Licari e fratelli Bua, di ogni feudo venduto ne sono diventati proprietari di alcune fette e fra le migliori senza pagare un soldo.

Un'altra storia di violenze e di sangue è quella riguardante

./.

- 4 -

la vendita dell'ex feudo Campana in Castelvetro dell'estensione di circa tremila ettari di proprietà della principessa Pignatelli.

Il centro degli oscuri affari a danno dei contadini e contro il progresso delle campagne era costituito per tutta la zona all'interno del trapanese, a Castelvetro, dallo studio notarile del Dott. Francesco Caprarotta, noto mafioso, e suocero del Prof. Luciano Messina, dirigente provinciale della d.c., già sindaco di Castelvetro, imposto dalle notevoli protezioni mafiose.

Per la vendita del feudo Campana si mobilita un nutrito gruppo di mafiosi fra i più noti della zona: il notaio Caprarotta, Giacinto De Simone, italo americano, Giovanni Messina, Aiello Giuseppe, Giuseppe Messina, Francesco Messina Denaro, Randazzo Francesco tutti da Castelvetro e Ignazio Pellegrino da Marsala. Tutti costoro facevano parte della cosca castelvetranese le cui mani non si allungavano soltanto sulle terre. Comunque questa attività per così doviziosa ha scatenato notevoli contrasti e furibondi odi nel gruppo che non riusciva a trovare l'accordo nella divisione dei frutti. Perciò la parola è passata alla lupara che falciò il notaio Aiello. Il gruppo diviso ed in mortale contrasto, passato dalle vendite di terra alla propria autoeliminazione con la lupara, fa troppo rumore e desta finalmente l'attenzione della polizia che ne denuncia ed incarcerò alcuni. Ma processati dall'Assisi di Trapani vengono assolti. Dopo il processo la pace è fatta per intervento dei mafiosi fratelli De Simone, Filippo Li Causi, d.c.; bonomiano, presidente prima e commissario poi della Mutua Coltivatori Diretti di Castelvetro, Panicola Vincenzo, Centonze Giuseppe e Nicolò Sciuto, italo-americani. Ricordiamo che Li Causi e Panicola, mafiosi, sono consiglieri d.c. al comune di Castelvetro e che al tempo della scomparsa della preziosa opera d'arte, l'Efebo, dal Palazzo Comunale di Castelvetro che tanto stupore ed amarezza ha suscitato negli ambienti artistici e competenti italiani ed internazionali, essi erano assessori.

L'opinione pubblica non ha mancato di rilevare la strana

- 5 -

coincidenza del furto dell'Efebo con il periodo di attività amministrativa di questi elementi mafiosi democristiani.

Ma il settore della terra non è stato il solo che ha interessato la mafia trapanese. Certo qui la troviamo massicciamente schierata. I mafiosi sono attestati nei consorzi di bonifica del Birgi, Della Nivolelli, Tre Cupole dove l'interesse contadino è sovrastato dal prepotente interesse degli agrari o dei mafiosi.

- LA MAFIA NELL'INDUSTRIA, NEL COMMERCIO, NELL'ATTIVITA' TERZIARIE -

I mafiosi li troviamo attivi nell'industria edilizia come il famoso Zizzo di Salemi, Buccellato, genero di Rimi, di Castellammare; i Minore di Trapani che hanno fatto il buono e il cattivo tempo nell'impresa catanese Costanza che per avere ingresso in questa provincia ha dovuto subire guardiani, capi cantieri ed altro d'imposizione minoriana. Sarebbe opportuno a proposito sapere come sono state costruite le opere edilizie e di miglioramento fondiario nelle terre vaste in possesso di essi Minore.

Le opere stradali più importanti della provincia sono appaltate alle imprese dei mafiosi. Se qualcuna di queste opere sfugge, allora arriva puntuale la violenza mafiosa come per la G.E.M. di Trapani che ha conosciuto le gesta intimidatrici di Zizzo perchè s'era aggiudicato l'appalto della S.S. Trapani-Marsala. Il rapporto della polizia sulle indagini esperite in merito dovrebbero dirci qualcosa.

Dalla terra all'edilizia al commercio, la mafia si adegua ai tempi. Ecco Licari gestire una catena di distributori di benzina SHELL. E' concessionario in esclusiva delle acque S. Pellegrino, Fiuggi, Sangemini, della Coca-Cola e di certa qualità di birra. Come l'ha ottenuto? Chi s'è interessato? Chi è intervenuto?

Ecco Vincenzo Rimi, noto capomafia di Alcamo e della provincia

./.

- 6 -

ricco a miliardi.

Nello spazio di due decenni dal nulla è diventato proprietario di terre, di mandre, di palazzi e si è dato anche all'attività turistico-alberghiera.

Ecco il mafioso Daidone di Trapani avere la concessione per la provincia dell'Alfa Romeo e il mafioso Plaia di Castellammare la sub-concessione della Fiat. Ecco i mafiosi di Borgo di Trapani, e fra questi i Tagliavia e Candelà Giuseppe di Valderice, incettare la produzione di marmo dell'ericino imponendo ai cavaatori un prezzo di grave sfruttamento. Il marmo del trapanese non ha un mercato libero ma un mercato mafioso. Questa enorme ricchezza della nostra terra passa per i canali mafiosi. E questi sono aperti anche al traffico degli stupefacenti. I mafiosi Mancuso di Aloamo e Valenti Salvatore di S.Vito Lo Capo sono certamente noti alla polizia competente per questa loro losca attività. Una più attenta indagine con più ampi poteri scoprirebbe interessanti filoni contrabbandieri di tipo mafioso. Infine ricordiamo che anche gli autotrasporti hanno avuto l'attenzione della mafia che ha saputo creare alcune imprese nel settore come hanno fatto Colletta Pietro e Mazara Antonino di Valderice e per ricordarne solo alcuni.

Queste rapide pennellate danno solo una pallida idea dell'intervento mafioso nell'economia della nostra provincia. Ogni presenza mafiosa è un'intrigata storia di violenze, intimidazioni, minacce, sfruttamento, ruberia, illecito arricchimento? E' opportuno avere i fascicoli personali di costoro. E' opportuno conoscere la consistenza patrimoniale loro e dei loro familiari, di ieri e di oggi. Quello che balza evidente agli occhi di tutti è che non si può certamente agire e progredire rapidamente come hanno fatto i mafiosi in un settore qualunque della economia, senza avere sostegni nella pubblica amministrazione.

./.

- 7 -

- LE INTERFERENZE MAFIOSE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE -

Vogliamo cogliere alcuni fra i tanti episodi oscuri d'intraccio, d'interessi privati e pubblici in cui quelli si sovrappongono e sacrificano questi. I rapporti tra l'Amministrazione regionale delle finanze e gli Esattori delle imposte fra i quali si trovano uomini della mafia come i Salvo di Salermi, non sono certamente corretti.

Già la cosa è stata oggetto di attenzione da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana quando il deputato Grimaldi ha chiesto che fosse istituita una commissione parlamentare d'inchiesta per svolgere indagini sul settore. Infatti oscuri interessi si sono mossi in Sicilia per il conferimento dell'appalto all'esattorie delle imposte a danno della collettività. Basti pensare intanto che l'aggio praticato è di estremo favore ed unico in Italia, fino a raggiungere la cifra del 10%. Presso l'Assessorato Regionale alle Finanze, l'Intendenze di Finanza della Sicilia, il Ministero delle Finanze esistono relazioni di verifica da cui si potrebbe rilevare che per il conferimento delle esattorie per l'imposte nella nostra regione furono senz'altre commesse irregolarità che fanno pensare ad un mercato intercorso tra organi della pubblica amministrazione e gli esattori, alcuni dei quali mafiosi. Forse i casi di corruzione si coglieranno e piene mani. Sono inspiegabili altrimenti alcuni fatti precisi che non possono essere ignorati dall'antimafia. Infatti dal 1954 al 1958, Ispettore per le predette esattorie in Sicilia è stato un certo Dott. Carbone, oggi titolare dell'Ufficio Imposte Dirette di Marsala. Il predetto funzionario nel corso delle sue ispezioni ha rilevato gravi irregolarità in alcune esattorie consistenti in falsi contabili, bollette pagate due volte, multe di mora fatte pagare in più ai contribuenti. Tali irregolarità hanno portato il funzionario ad elevare contravvenzioni per un miliardo e mezzo. Ebbene, per quel che se ne sa, di questo miliardo e mezzo ben poco è affluito alle casse della pubblica finanza.

./.



- 8 -

C'è da dire che alcune irregolarità riscontrate nelle ispezioni avrebbero dovuto portare per legge alla decadenza della concessione di appalto agli esattori o avrebbero dovuto escluderli dal rinnovo del conferimento. Invece incredibilmente la legge non è stata rispettata e coloro che avevano grosse magagne amministrative non solo non furono dichiarati decaduti ma hanno ottenuto di nuovo il conferimento dell'appalto. Anche qui la mafia ha operato bene perchè è riuscita a prendersi l'esattorie più redditizie mentre quelle passive sono rimaste all'amministrazione regionale con grande dispendio di pubblico denaro per la Regione che ha perduto tre volte: quando non ha incamerato le multe; quando non ha assunto la gestione delle esattorie più attive e floride regalando ai privati e per di più inadempienti per legge, e quando infine ha assunto la gestione delle esattorie passive.

Su tutta la questione il Dott. Carbone potrebbe dare chiarimenti all'antimafia e perciò sarebbe utile che il predetto funzionario venisse inteso.

Ecco ancora un'altro esempio di collusione tra pubblica amministrazione e mafia. Vincenzo Rimi di Alcamo, di fatto con i suoi parenti, i suoi nipoti è il padrone del bosco di proprietà di quel Comune. E' vero che è gestito dall'Assessorato Regionale alle Foreste attraverso l'Ispettorato Forestale di Trapani, Ma nel bosco ci sono le mandrie bovine di Rimi. Nel bosco ci sono tanti parenti di Rimi. Capisquadra, guardiani sono i nipoti di Rimi. Questi vi ha Minanco aperto abusivamente delle cave di pietra. Nel 1961, scaduto il contratto, il Comune ha tentato di riavere il possesso del bosco. L'allora amministrazione Corrao s'è mossa. Ci debbono essere al Comune di Alcamo ed all'Assessorato alle Foreste i documenti di quell'intervento. Non s'è ottenuto nulla. Rimi è ancora a sfruttare per niente un bene della comunità.

Caduta l'Amministrazione Corrao, l'Amministrazione d.o. del Sig. Vito Filippi presentava sul bilancio comunale la voce d'entrata di lire 100 mila per affitto del bosco.

./.

- 9 -

L'opposizione di sinistra denunciava questo nuovo tentativo della mafia di continuare a tenere il bosco e riuscire a far cancellare la voce ed il relativo impegno.

Dopo pochi giorni esplodeva una carica di trilo nella casa di villeggiatura dell'ex sindaco d.c. Milana e del guardiano del bosco. Pare che la vendetta sia venuta dalla corrente d.c. che s'era impegnata con i Rini a cedergli il bosco a pascolo ed il Milana, da capo gruppo consiliare d.c., avrebbe facilmente capitolato dinanzi alla richiesta delle sinistre votando anche lui contro la cessione del bosco.

Tra l'altro nel piano regolatore il bosco è previsto come parco pubblico e perciò non potrebbe essere dato in affitto.

Questi episodi s'illuminano e diventano più chiari quando si pensi che in posto di preminente responsabilità, all'Assessorato dell'Agricoltura della Regione, come alto funzionario c'è un certo Dott. Buccellato, d.c. di Castellammare del Golfo, paese del Ministro Mattarella.

Buccellato appartiene ad una famiglia di mafiosi e mafioso lui stesso.

Per lunghi anni da quel posto ha tramato la losca tela degli interessi agrari e mafiosi nelle campagne siciliane a danno dei contadini.

E' lui che ha scritto il capitolo imbrogliato di tutte le pratiche di riforma agraria inevase, di miglioramento fondiario fasullo, di trasformazioni agrarie fantomatiche. Le relative leggi sono state, lui complice, gravemente violate. Gli agrari ed i mafiosi hanno avuto sacchi di pubblico denaro con i suoi compiacenti interventi mentre le campagne rimanevano arretrate e brulle.

Laddove s'è lavorato per migliorare e trasformare è avvenute per opera dei coloni e dei mezzadri mentre gli agrari ed i gabellotti mafiosi hanno preso i soldi della Regione facilitato dall'amico Buccellato.

./.

- 10 -

Perciò questo funzionario è stato sollevato dal suo incarico di direttore generale dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura, dal governo Milazzo che l'ebbe ad individuare come un ostacolo serio al progresso dell'agricoltura siciliana.

Ma con il ritorno della d.c. al governo della Regione, il mafioso Buccellato, parente ed amico dei mafiosi, è ritornato al suo importante posto.

La permanenza di Buccellato a quell'ufficio è incompatibile con la sua posizione di uomo di mafia e va rimosso. È necessario che intanto si indaghi su tutte le opere di miglioramento fondiario e di trasformazioni agrarie che risultano essere state realizzate nel trapanese per appurare la destinazione effettiva dei soldi spesi dalla Regione nella provincia di Trapani per questo scopo e come sono stati effettuati i lavori, se in economia o dai coloni e mezzadri a cui, in questo caso, vanno i contributi di cui si sarebbero indebitamente appropriati i feudatari trapanesi ed i loro gabellotti mafiosi, consule Buccellato.

Ma non è solo Buccellato il funzionario della mafia della provincia di Trapani che come compaesano dell'On. Mattarella ha la scalata ai più alti gradi della burocrazia regionale. Ce ne sono altri, come il Dott. Caiozzo. Anche questi, come Buccellato, direttore generale di un importante assessorato della Regione, quello dell'Industria e Commercio. Anche Caiozzo è di Castellammare del Golfo, del paese dell'On. Mattarella. Anche Caiozzo dal suo posto fa il cane da guardia agli interessi padronali e mafiosi di Trapani.

Tutto il settore dei sali potassici, delle cave, dei contributi per le industrie marmifere porta impresso il segno dell'intervento pesante ed oscuro del Caiozzo che non ha risparmiato favoritismi e disdegnato protezioni. Quindi anche il Caiozzo come il suo collega ed amico di Castellammare, Buccellato, è stato oggetto di

./.

- 11 -

grave provvedimento da parte del governo Milazzo. Ma anche lui ritorna al suo posto con il ritorno dello scudo crociato alla direzione della Regione.

Ognuno comprende che con tali epigoni in congegni fondamentali della vita amministrativa e politica siciliana, la mafia trapanese aveva da rafforzarsi e prosperare a ritmo vertiginoso, comè avvenuto.

#### MAFIA. BANDITISMO E POLITICA NEL TRAPANESE

Evidentemente c'è una forza politica che consente ai Buccellato, Caiozzo, Rimi e compagnia di fare i loro comodi. Del resto della collusione tra forze politiche e mafia è impregnata l'atmosfera politica della provincia di Trapani. E' questo che ha costituito la linfa della mafia. E questo è il problema più grosso per noi in questo momento. Ma a differenza della mafia delle altre provincie occidentali della Sicilia, nel Trapanese la mafia non è arroccata unicamente nella D.C. ma segue l'orientamento dei grossi interessi economici e sociali che serve e da cui trae profitto nella sua intermediazione tra patronato e lavoratori.

Evidentemente i gabelletti dell'agrarario D'Alì, grossi nomi della mafia di Paceco, oggi al soggiorno obbligato, seguono le piste politiche del loro protetto e protettore. Così le forze mafiose che fanno corona ad Adragna, Fardella, Souderi, Saporito, Fontana, Di Stefano ecc.

Caduto il fascismo, con l'entrata delle truppe americane, da noi la mafia non è politicamente inerte. Si attesta subito su posizioni separatiste: Rimi, Lauria, Cottone di Alcamo, Vanni Sacco di Camporeale; Gullo di Salemi; la mafia di Castelvetro; su posizioni democristiane: Licari, Bua di Marsala; Stellino Giovanni, Carlo Rimi, fratello di Vincenzo, Mancuso Serafino di Alcamo; Libero Monna di Castellammare, padre dell'attuale Sindaco D.C. di quel paese e

./.

- 12 -

comparsa dell'On. Mattarella perchè padrino di esso Sindaco; su posizioni liberali, i Tagliavia, i Daidone, i Minore di Trapani.

Ma spunta la fiammata separatista tutti coloro che avevano seguito il separatismo si spostano verso la democrazia cristiana. Così attorno al 1947 nella piazza madre di Alcamo, nel Caffè Campo, sono visti radunati attorno all'On. Mattarella, Vanni Succo, Giuseppe Cottonone, Vincenzo Rimi, reclute D.C. e Stellino, Anna ed altri per un'azione dimostrativa a sostegno degli autotrasporti Segesta di Alcamo. L'On. Mattarella fin dal primo momento della ripresa della vita democratica in Sicilia ha mirato ad assorbire nella D.C. le forze mafiose per farsene strumento di potere. E' evidente però che la mafia dà per avere. Così ha dato potere assoggettando con violenza e minaccia le popolazioni ed ha ricevuto potere. Questo orientamento dell'On. Mattarella che ha informato tutta la sua azione politica nella Sicilia occidentale emerge subito dall'art. che egli ha scritto sul N. 100 del Popolo, allora organo della D.C. della Sicilia, il 24/9/1944 a commento dei fatti di Villalba in cui la mafia di Don Calogero Vizzini ha aggredito proditoriamente l'On. Li Causi durante un comizio, ferendolo gravemente. L'On. Mattarella allora ha scritto: "E' bene fin d'ora precisare che se ad elementi è attribuito l'incidente, la sua vera causa determinante sta nel conflitto di due famiglie che nel piccolo centro si contendono il primato ed il potere." E più avanti aggiungeva: "quegli elementi di Villalba che guardavano con antica simpatia al movimento D.C., nel quale pensavano di rientrare, non sono per niente reazionari".- Due osservazioni salgono spontanee dalla lettura dell'edificante scritto, primo: l'On. Mattarella chiama la mafia "elementi". Perchè elementi e non mafia? Perchè non si deve nominare il nome di mafia? 2) Gli "elementi" cioè la mafia è bene accolta nella D.C..-

Data la posizione dell'On. Mattarella quella era una direttiva.

Il resto è venuto nel corso degli anni. E tutto questo perchè forse come ha scritto il giornale milanese Il Giorno dell'11 novembre

./.

- 13 -

1958 "un alto personaggio siciliano ha due stretti parenti all'ergastolo per omicidi collegati ad imprese mafiose". Dunque l'autotrasporti Segesta di Alcamo non riusciva più ad effettuare viaggi tra Alcamo e Palermo perchè nel tratto Alcamo-Partinico, esattamente in zona Valguarnera veniva disturbata dalla banda Giuliano che faceva tornare indietro gli autobus senza molestare i passeggeri.

Dopo l'annata del cavvè Campo con Mattarella ed i mafiosi, l'indomani mattina il primo viaggio degli autobus Segesta venne effettuato con il solo carico mafioso. L'autobus non è disturbato, naturalmente. Quel primo viaggio ha aperto la strada per sempre. Giuliano non disturba più. L'episodio è assai noto ad Alcamo. E' presente nella memoria degli alcamesi. Può darsi che quel momento segna l'inizio di un collegamento stretto tra politica, mafia e banditismo. E' assai importante a questo proposito guardare ai voti di preferenza ottenuti a Montelepre e nella zona "giuliana" durante l'epoca del bandito, dall'attuale Ministro del Commercio con l'estero.

E' noto infatti che nella sua zona Giuliano non faceva muovere foglia d'albero senza la sua volontà. Peraltro tutti sanno che per Montelepre Giuliano era diventato l'incontrastato e, diciamo pure, molto amato signore perchè le sue gesta avevano sbrigliato la fantasia popolare.

E poi direttamente o indirettamente ogni famiglia di Montelepre si votava come voleva Giuliano. Evidentemente i voti erano dati non già sulla base di semplici simpatie politiche ma dietro ci doveva essere necessariamente qualcosa di molto più consistente. Promesse di libertà personale, di condono, di facilitazioni per l'emigrazione?

Fosse tutte queste cose assieme. E' certo comunque che durante la campagna elettorale per le politiche del 1948 coloro che possono pontificare indisturbati ed acclamati a Montelepre sono i d.é. e l'On. Mattarella. Un comizio del fronte democratico che avrebbe dovuto tenere l'Avv. Morina e l'On. Paresce il 4/4/1948 non potè

./.

- 14 -

avere luogo per l'atmosfera di terrore creata contro gli elettori popolari della banda Giuliano. Già i manifesti del fronte che annunciavano il comizio erano stati stracciati e coperti di scritte ingiuriose. Il segretario socialista della sezione del luogo appena vide gli oratori designati li avvicinò timoroso per pregarli vivamente di allontanarsi dal paese. Di non farsi vedere in giro perchè altrimenti era in pericolo la sua e la loro vita. L'incontro casuale di Morina e Paresce con il brigadiere dei carabinieri che a quell'epoca si trovava alla stazione dell'arun, confermò l'aria che tirava contro le sinistre. Disse il brigadiere ai dirigenti socialisti che dovevano tenere il comizio: "avete il diritto di farlo ma io dispongo solo di dodici militi e non posso rispondere della vostra vita perchè qui sono malintenzionati nei vostri confronti e tutti armati. Qui sarebbero necessari almeno 120 carabinieri. "Nella stessa mattinata però l'On. Mattarella concionava la folla ed attraversava in corteo il paese. Alla fine del comizio ebbe offerti dei fiori "da un gruppo di persone tra cui familiari di Giuliano". (La Voce della Sicilia del 14/4/1948)- Vuol dire che Giuliano aveva fatto la sua scelta politica a Montelepre. E Giuliano sceglieva la bandiera che gli era stata mostrata naturalmente come il simbolo della sua libertà e del suo riscatto. L'On. Mattarella evidentemente non spreca le sue fatiche elettorali perchè i risultati sono venuti il 18 aprile 1948 con 1539 suffragi alla D.C. a Montelepre e 590 voti di preferenza per il Ministro che sono il massimo di preferenze che possono essere espresse da un elettorato certamente non esperto come quello di Montelepre a quell'epoca.-

Ai monarchici andarono 1014 voti per cui i due partiti, monarchico e democristiano, totalizzarono ben 2573 voti su 2948 votanti.

Il fronte popolare ottenne 26 voti! In tutta la zona di Giuliano: Partinico, Borgetto, Torretta, la D.C. raccoglie immensi massi di suffragi. A Partinico, ben 4236 voti; a Borgetto 2413 su 3392 elettori; a Torretta su 1814 votanti la D.C. ha ottenute 1242 suffragi.-

./.

- 15 -

Non sono voti regalati ma contrattati.

Non crediamo alla parola del bandito, ma è lui che in un appello ad alcuni Onorevoli eletti il 18 aprile perchè si accupino di sua madre e di sua sorella incarcerate afferma: "Onorevoli, queste donne che si trovano maltrattate in carcere sappiate che hanno votato le vostre liste perchè speravano nel vostro senso di giustizia e soprattutto nelle vostre promesse.

Nelle nostre zone non s'è votato che per voi e così noi abbiamo mantenuto le nostre promesse; adesso mantenele le vostre". Dal libro: Sei anni di banditismo in Sicilia-Edizioni Sociali 1949 pagina 170. - Giuliano dirà al Comm. Virga, noto industriale palermitano, da lui sequestrato e che ha dovuto sborsare 15 milioni per la sua liberazione: "la somma che vossia ha versato serve per difendere i suoi interessi, serve per le elezioni". -(L'Avanti del 21/5/1949.-)

Ma lasciamo la parola del bandito Giuliano ed andiamo a quelle che a quell'epoca ha scritto la rivista D.C. dell'On. Donzetti, "Cronache sociali" i candidati già costituenti si onorarono, in segretissimi abboccamenti, di dare assicurazioni di notevoli amnistie agli uomini della macchia ed ai loro fedeli emissari e da Castellammare a Montelepre, da Balestrate a S. Giuseppe Jato, costal lavoro fu faticoso ma concorde..... A conclusione di tutto ciò, di mille mezzi di coercizione e di terrorismo il 18 aprile 1948 vide risultati di questo tipo (sono riportati i risultati della zona di Giuliano che conosciamo n.d.r.).....Ora il problema della classe dirigente è: soppiantare il banditismo senza distruggere la mafia, cioè liberarsi di un incomodo compagno di strada deprimente un tantino l'altro, ch'è stato tanto utile per portare alla Camera alcuni "amici".

Potrebbe servire ancora alla prossima legislatura "(Cronache Sociali. N. 15 del 1° settembre 1949 - Mafia e banditismo in Sicilia)"

./.